

ANNO 15 - N.24 - PARROCCHIA di S.VITO - GUADAMELLO - Dicembre 1991

BUON NATALE

Carissimi parrocchiani di S.Vito-Guadame-
llo e carissimi amici che frequentate
la nostra parrocchia:

BUON NATALE !

Torna la festa del Natale di Gesù
e torna l'augurio che vorremmo giungesse
a tutti come segno di pace, di gioia e di
fraternità; e ai " fratelli di fede " come
segno di comunione e di rinnovamento.

" Tutti " desideriamo un mondo
nuovo libero dai mali che lo abbrutiscono;
un mondo rinnovato dal bene, dall'amore,
dalla verità, dalla giustizia, dalla pace. Se questi
fermenti di bene attecchiscono, qualcosa
di nuovo entrerà nel mondo e potremo avere
maggiore speranza anche per la pace in
Medio Oriente, in Jugoslavia e nei Paesi
in preda alla desolazione per la miseria,
la fame, la morte.

" Per i fratelli di fede " l'augurio
significa ripresa, conversione, impegno,
perchè la nascita di Gesù offre la certezza
che Dio è con noi, che nessuno è più solo,
che Dio ci ama.

Natale non è un ricordo antico,
non è una fiaba, non è solamente un gesto
rituale alla Messa di mezzanotte: è un fatto
divino-umano che si realizza adesso nella



storia umana, nella storia particolare di ciascuno di noi: " Dio si fa uomo ". E' un mistero illuminato dalla luce sfolgorante che inonda la grotta di Bethlem, e che è reso comprensibile da miriadi di personaggi celesti che cantano nel cielo, che parlano con gli uomini della terra e indicano loro la grotta e spiegano ciò che è successo: " Oggi è nato per voi il Salvatore ".

Non è poesia, è realtà. Noi forse riduciamo a poesia ciò che supera la nostra mente perchè abbiamo la pretesa di comprendere le cose di Dio e ridimensionarle adattandole a noi. Ma è richiesto solo di accettarle come sono con i limiti nostri, e crederle e amarle. Ecco, forse la mancanza di fede semplice e pura influisce più sul nostro sentimento che non sulla ragione.

Vogliamo allora fare qui un accenno rapido ai motivi della nostra fede e credere con amore.



GESÙ È VERO DIO E VERO UOMO



" Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio (1Gv 4,15).

Qui sta il fondamento della nostra salvezza e redenzione.

Per avere la giusta idea della nostra miseria e infelicità, bisogna ricordare il peccato di Adamo e di Eva che disobbedirono a Dio. Il loro peccato si è tramandato a noi per naturale discendenza. Risollevarlo il genere umano decaduto e ricondurlo al suo primo stato non era possibile nè agli uomini, nè agli angeli. L'unico rimedio possibile era che il Figlio di Dio assumesse la natura umana e ci riconciliasse con Dio a prezzo del suo sangue. Come uomo, Gesù rappresentava validamente noi; come Dio dava valore infinito al suo sacrificio.

Dio stesso annunciò questo disegno d'amore subito dopo il peccato e lo confermò in seguito in modo sempre più esplicito: ad Abramo, a Giacobbe, e soprattutto ai Profeti i quali parlarono della nascita umana del Figlio di Dio, della sua dottrina, delle sue opere, della sua vita, della sua morte e risurrezione e dei misteri della sua esistenza terrena.

Il Figlio di Dio è chiamato dall'Evangelista Giovanni " Verbo " che significa " Parola "; cioè Parola eterna del Padre, Parola creatrice e salvatrice. " In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio "(Gv 1,1). " Il Verbo si fece carne (= " uomo ") e venne ad abitare in mezzo a noi " (Gv 1,14).

Il nome Gesù Cristo significa: "Gesù" = "Salvatore" ed è il nome proprio di colui che era Dio e divenne uomo; "Cristo" = "Unto", titolo di onore che significa "Sacerdote", "Re" e "Profeta".

Gesù Cristo è Figlio di Dio, vero Dio uguale al Padre e allo Spirito Santo, infinito, onnipotente, eterno perchè generato da sempre. E' nello stesso tempo vero uomo, nato nel tempo da Maria Vergine e Madre. Ed è il mistero che stiamo contemplando e vivendo in questi giorni.

* * *

Carissimi fratelli e amici, noi crediamo a Gesù Cristo Dio-Uomo che ci ama e ci salva liberandoci dalla schiavitù del male e donandoci la sua stessa vita. Egli è con noi compagno nel nostro cammino verso il Cielo. Ma è necessario per essere salvati di liberarci da ciò che non rispetta la nostra dignità di figli di Dio; abbiamo bisogno di cambiare tono alla nostra vita, per renderla più umana e più cristiana. In primo luogo un rapporto con Dio più sincero e costante; l'Eucaristia ne è il centro essenziale. In secondo luogo l'amore agli altri, soprattutto a chi è nel bisogno, a chi soffre, a chi è solo senza aiuti e senza conforto, a chi ci è nemico.

La Madre dolcissima del Salvatore e Madre nostra ci conforti nell'ardua impresa e ci mostri costantemente Gesù il frutto benedetto del suo seno.

Vi ricordo al Signore, vi rinnovo l'augurio di un santo Natale e vi benedico.

Vostro L. Giuseppe .

Buon Natale e Buon Anno!



GLI AUGURI DEL VESCOVO

Il Vescovo rivolge a tutti un vivo augurio natalizio, invocando ogni benedizione del Signore su quanti si sentono appartenenti alla comunità della Chiesa e a coloro che non vi partecipano, a chi risiede nel nostro territorio diocesano e a coloro che vi si trovano soltanto in questi giorni, anche a chi è lontano, ma soprattutto a chi è povero, oppresso, malato, afflitto, a chi è in guerra, perchè possa ottenere il dono di una pace duratura.

I NOSTRI AUGURI

**AL VESCOVO,
A D.FERNANDO,
A D.IVANO, GIUSEPPINA,
AL PARROCO,
A TUTTI I COLLABORATORI,
AL CONSIGLIO PASTORALE,
AI CONSIGLIERI DI FRAZIONE,
AGLI AMMALATI e SOFFERENTI,
AI DISADATTATI e SFIDUCIATI,
AGLI ANZIANI,
AI BAMBINI,
A TUTTI INDISTINTAMENTE.**

+ Franco Gualdrini

RAGIONI PER VIVERE

*Signore, sono tuo,
non mio: sarebbe l'egoismo;
non degli altri:
sarebbe la schiavitù;
non di nessuno:
sarebbe l'anarchia.
Ma tuo: ed è la mia gioia
e il senso della vita.*

**La vita senza l'amore
non ha sapore, ma
senza dolore non ha valore.**

Padre Pio

CONFUSIONE

*Siamo passati
dal benessere al consumismo,
che non è solo l'abbondanza,
ma l'ingordigia di guadagnare
per avere, per consumare,
per cambiare,
in una continua insoddisfazione
per ciò che si ha
e per ciò che si è.
E intanto il cuore inaridisce
e i poveri attendono invano
le nostre briciole.*

Contagio dalla pubblicità d'alto bordo

... Se questa mia pesante riflessione offende i pusillanimi, sono pronto a riproporla da un'altra angolatura. La droga è senz'altro una fonte di speculazione, pensata e pilotata da mafie internazionali.

Ma la diffusione e l'esaltazione di queste maledette sostanze ha usufruito di personaggi dello spettacolo e del bel mondo per motivarsi.

Le conseguenze: è divenuto quasi normale ed esaltante ciò che, attraverso la malavita e la "tossicodipendenza da piazza", non sarebbe mai avvenuto.

Per questo sono particolarmente duro con i farisei della cocaina.

Se poi anche i farisei sono entrati nel gran cuore di Dio Padre (ed è certamente così), ammetto, da oggi, di avere un peccato di cui non mi so pentire ».



UN CUORE pronto all'incontro

"L'orecchio di Dio è sul tuo cuore"

(S. Agostino)

Mi sono proposto in questa meditazione di suggerire alcune indicazioni per prepararsi bene alla preghiera. Ho sfogliato diversi manuali di spiritualità per poter raccogliere il tutto nel modo più sintetico e più completo possibile. Lavoro arduo! Nella preghiera infatti entrano in gioco elementi che non possono essere ricondotti entro schemi prestabiliti. La preghiera si sviluppa nella "stanza segreta" del cuore in un gioco di relazioni tra Dio e l'uomo, tra la grazia e la libertà umana, nelle circostanze più impensate. La preghiera a volte è semplicemente un grido o un palpito d'amore così intenso che può valere l'elaborata meditazione di qualche ora. Una stessa grazia ci può trasformare in un attimo come nello spazio di un anno: dipende dalle disposizioni del nostro cuore. Si può restare ammirati dalla preghiera metodica e illuminata di un santo dottore e abbagliati dalle altezze mistiche della preghiera straordinariamente semplice di un analfabeta. Ho avuto la fortuna di aver letto e ascoltato lezioni stupende sulla preghiera sotto le angolature più svariate, di teologi, di biblisti, di valenti maestri di spiritualità; confesso tuttavia che non sia per nulla inferiore la lezione ricevuta da una nonnina di 80 anni, quasi analfabeta, ormai vicina alla morte. Era senza forze; faceva fatica a parlare. Mi disse con grande dispiacere: "Non riesco più a dire nemmeno un Pater noster; riesco solo a mandare ogni tanto un gran bacione a Gesù!". Era tutto quello che poteva fare. Pregare non è forse amare Dio con tutto il cuore? E' anche quanto di più bello ho trovato sfogliando i vari manuali di preghiera.

Penso che i buoni cristiani conoscano le disposizioni necessarie per ben pregare. Sono quelle che vengono ricordate anche nelle nostre prediche e che i manuali di preghiera sottolineano

con particolare evidenza come il raccoglimento, la fede, il distacco dalle cose e dalle preoccupazioni, il silenzio, l'ascolto, il perdono, l'umiltà, la grazia, l'amore, il desiderio costante di Dio...e altre svariate cose con le sfumature più diverse, secondo la sensibilità delle varie scuole di spiritualità.

Quando il tutto mi dava l'idea di qualcosa di macchinoso, e a volte un pò scontato, in questo quotidiano sforzo dell'uomo per arrivare all'incontro con Dio, mi ha colpito una stupenda frase di S. Agostino nel suo commento al salmo 148: "L'orecchio di Dio è sul tuo cuore!".

Si tratta allora di sintonizzare il nostro cuore sulla lunghezza d'onda di Dio! E Dio non ha bisogno di parole: Dio comprende il linguaggio dell'amore! Si tratta di aprire il nostro cuore e indirizzare a lui tutto il nostro essere e il nostro amore. E' il presupposto di ogni preghiera; è ciò che ci fa diventare una preghiera vivente. Quando si prega col cuore tutto l'essere, tutta la persona, compreso il nostro corpo e le nostre azioni, entra nella preghiera perchè il cuore esprime tutto l'uomo. S. Francesco d'Assisi era talmente immerso nel colloquio con Dio che fu definito "un uomo fatto preghiera".

S. Francesco infatti "aveva la sua dimora nell'intimo del suo cuore dove preparava un'abitazione a Dio"(I Celano, 43) per vivere in intimità con lui anche in mezzo alla gente. Se la gente ci distoglie dalla preghiera, se il mondo ci è di ostacolo, abbiamo bisogno di sentirci ripetere l'esortazione della liturgia: "in alto i nostri cuori!". Ma per essere sempre pronti alla preghiera è importante essere in grado di dire in ogni istante: "Sono rivolti al Signore!". Sia questo il desiderio del cristiano "il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare"(S. Agostino, Commento ai salmi, 37, 14); "Il desiderio prega sempre anche se la lingua tace: se desideri sempre, sempre preghi"(S. Agostino, Discorsi, 80, 7). Allora dice ancora S. Agostino, "la vita del buon cristiano è tutta un santo desiderio"(Commento alla 1ª lettera di S. Giovanni, 4, 6) e quindi una continua preghiera. "Se dentro il cuore c'è il desiderio c'è anche il gemito; non sempre giunge alle orecchie degli uomini ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio.

ADAMI ROBERTO

GRANDE INCHIESTA

per i

CENTRI PASTORALI

Da un'indagine di "Avvenire" (Quotidiano della Chiesa e dei Cattolici; vedi numero di Domenica 24 novembre 1991), e da un'indagine di Riviste (come "Sovvenire" del 3 Dicembre 1991), emerge che sia al Nord che al Sud, soprattutto nelle zone periferiche di città e nei paesi, si chiedono strutture che permettano una migliore aggregazione religiosa, educativa, culturale e sociale in spazi e luoghi di incontro per ragazzi, giovani, adulti, anziani; per la Catechesi, per attività formative, incontri di gruppo e di Comunità, parco giochi, verde attrezzato, teatrino, locali di ministero pastorale, un grande salone polifunzionale per riunioni, Conferenze, Musica e manifestazioni varie; un ampio parcheggio! Il tutto prende il nome di Centro Pastorale, Oratorio, con annessa possibilmente una chiesa.

Altro ruolo importante del Centro preso in considerazione nell'indagine, è l'assistenza alle persone bisognose d'aiuto (poveri, senza casa, anziani soli ecc...), secondo le indicazioni del piano pastorale dei Vescovi italiani per gli anni '90 "Evangelizzazione e testimonianza della carità".

La percentuale complessiva del sondaggio è risultata favorevole alle suddette attività per l'80% (comprese evidentemente anche persone di diverso orientamento religioso), mentre il 72% degli intervistati si è dichiarato disponibile anche a versare finanziamenti.

Tutto ciò è comprensibile considerate le attese di questa società secolarizzata, per cui molti genitori (80 per cento), religiosamente indifferenti e non praticanti si sono dichiarati favorevoli a mandare i loro figli negli Oratori e ai Centri Pastoralisti che garantiscono una sicurezza materiale e morale con le loro adeguate strutture. Tuttavia lo scopo essenziale è l'evangelizzazione perchè ispira e sostiene tutta l'attività. Infatti, stando all'indagine, l'opinione pubblica vede

in questa attività religiosa e umana una rilevanza che non è contestata.

Se una conclusione in qualche modo rassicurante si può trarre da questa inchiesta, è che viene smentito il pessimismo di tanta gente, e si affacciano invece nuove speranze. La Chiesa così compie il suo dovere nella lotta contro la nuova emarginazione e rimane un riferimento sicuro dei veri valori.

* * *

A questo punto noi di S.Vito-Guadamello ci sentiamo veramente incoraggiati dall'inchiesta condotta da giornali e riviste, perchè le risposte della gente circa **le strutture necessarie per l'attività pastorale della Parrocchia**, sono identiche alle nostre.

Il problema, trattato già da tempo in Consiglio Pastorale (adunanza del 27.2.87 e altre), è riemerso soprattutto in occasione della Visita Pastorale del Vescovo del 28.10.1989. Concordemente si rilevò in quella circostanza che è necessario e urgente creare un Centro Pastorale fra i due paesi, che dovrebbe iniziare con qualche struttura indispensabile, cioè **una grande sala polifunzionale** per poi completarsi nel tempo secondo le necessità (Cfr. Relazione scritta del Parroco).

Attualmente la Parrocchia è priva di ogni struttura e deve ricorrere a mezzi inadeguati per ogni esigenza pastorale.

Il Vescovo, prendendo atto della situazione, alla chiusura della Visita Pastorale (28.10.1989) proponeva alla Assemblea Parrocchiale di adoperarsi per costruire una grande sala polifunzionale. E nella lettera conclusiva (14.5.1990), tra i punti programmatici riaffermava: **"C'è bisogno di un CENTRO PASTORALE più accogliente ed appropriato per l'attività culturale, per la Catechesi, per gli**

incontri di gruppo e di Comunità. Forse sarà utile uno spazio aperto polifunzionale. Se lo si potrà fare sorgere in un luogo centrale sia per S.Vito che per Guadamello, sarà utilissimo per l'unificazione dei due Gruppi(Paesi) che sono chiamati ad essere una unica Comunità Cristiana".

Il problema del Centro Pastorale, dopo la parola autorevole del Vescovo, diventa per noi un impegno serio e urgente. In Consiglio Pastorale e nella Assemblea Generale Parrocchiale del 21 novembre scorso se n'è ampiamente discusso ed è stato approvato a piena maggioranza. Sono intanto in corso le trattative con i proprietari dei terreni, poi se tutto va bene...si parte!

L'unica difficoltà emersa nella ultima Assemblea Generale, è stata: E i soldi? Come sapete, alcuni terreni dell'ex-Beneficio Parrocchiale che erano passati in proprietà dell'Istituto di Sostentamento del Clero, sono stati ritrasferiti alla Parrocchia per essere usati per le opere parrocchiali più necessari e urgenti. E la più urgente è il Centro Pastorale. E poi? Ci facciamo qui una domanda: Come hanno fatto i nostri antichi a costruire la Chiesa di S.Vito e di Guadamello? Hanno iniziato e poi...hanno continuato.

Con la Provvidenza di Dio e con la buona volontà si fa tutto. Padre Pio quando iniziò la Clinica "Casa Sollievo della Sofferenza" mise tutto quello che aveva = 20 centesimi; altri

miserò quello che potevano, e la Clinica non si è fermata allo sbancamento del terreno, ma è sorta, si è ingrandita, e continua a ingigantirsi anche se Padre Pio è morto. Le cose di Dio non muoiono, ma vivono nel tempo, perchè Lui ne è l'autore e la Provvidenza.

Così pure S.Giovanni Bosco. Incominciò con un capannone di lamiere; i giovani crescevano, e anche i capannoni crescevano: divenivano case, palazzi, Istituti in Italia e all'Estero, in campi di Missione e tra i Paesi più poveri. Noi chissà quante pratiche burocratiche avremmo fatte; Lui faceva i conti con il Signore, e il Signore che ha creato il mondo senza soldi finanziava le Opere di S.Giovanni Bosco con la sua ricchezza divina. Fantasia? Può darsi, ma fondata su Dio e quindi realizzabile.

E noi ci crediamo, anche per questa Opera che deve sorgere, perchè il Vescovo ce l'ha proposta e noi crediamo che viene da Dio e perciò desideriamo che si realizzi.

Noi metteremo la parte nostra, Dio la sua che sarà determinante.

Sarà il più bel ricordo che lasceremo ai nostri posteri.

Con questo augurio di sincera speranza vi saluto e vi rinnovo i più cari auguri per il Santo Natale.

Vostro
DON GIUSEPPE



Mi hanno scritto dei giovani. Ripor-
to qui alcuni loro pensieri. Giuseppe.

— Preghiera —



Ti amo, mio Signore.

Tu sei la mia vita, la mia storia,
l'unico mio amore, l'unico mio jesus,
la voce delle mie labbra.

Come potrei vivere senza di te?..

Ti riconosco in un sorriso, sei nell'aria che respiro,
sei sul viso delle gente e in un momento di tristezza
Tu solo sei di me, tu solo vedi in me.

Tu già conosci ogni cosa che io jesus e
Tutto ciò di cui ho bisogno, Tu già lo sei.

Signore, mio "ogni cosa",

non permettere che la mia vita si consumi nell'effimero;
strappami dagli idoli di questa terra,
non mi appartengano e mi distruggano;
non permettere che io ceda ad essi;

Tu solo sei il mio salvatore.

Sii per me la luce che non conosce mai tramonto,
e non ti stancare di sollevarmi dal mio esilio;
ecco, io sono niente

e niente mi è possibile senza il Tuo sostegno.

Dio mio, che cosa vuoi che faccia?

Ti prego non tardare a dimmielo;

Ti sento nel mio cuore

Sei come una coperta calda

che mi avvolge piano piano

e niente ha più importanza del Tuo Amore.

Tutto il resto scompare.

Come vorrei essere lo specchio del Tuo Amore!

8 Come vorrei che Tu amassi gli altri
attraverso le mie mani...

passerei nel fuoco o attraverso le montagne
per poterti amare.

Ti prego, non permettere che mi sreggi questo orologio
e niente altro vorrei che questo:
servirti per tutto il resto dei miei giorni.

Tu mi ami come nessun altro,
mi ami e mi modelli
e i doni che mi dai

non hanno eguali in questo mondo;
nessuno può amarmi come Te.

Riconoscerò i miei peccati
li riconoscerò e chiederò a Te perdono:

perdonami, Signore,
e fa che io porti la Tua Pace
ai miei fratelli;

vorrei che tutti conoscessero
la potenza del Tuo Amore.

Permettimi di portarti agli altri:
alimenta le mie Fece col Tuo Spirito,

Signore, ti prego ancora:
fa che io sia strumento del Tuo Amore.

O, mio Gesù, io non voglio
morire senza di Te, ma ac-
conto al tuo cuore sono prou-
to a morire, quando, dove e
come a Te piacerà, Corisia.



M.R. '91

Al Padre, con affetto,
dal più indegno dei
suoi figli.

Troverai altri giovani di idee, carattere, esperienza e mentalità diversa... ecco, non contrastare nessuno e cerca di ascoltare tutti: sono tuoi fratelli. Di più: riuniti nel Nome di Cristo, dobbiamo proporci un clima di amore espresso nell'umile servizio, nella puntualità e nel reciproco buon esempio.

Ricco di una nuova esperienza, farai ritorno alla tua vita di ogni giorno: Dio vuol fare di te un testimone del suo Vangelo là dove vivi, nella tua famiglia, nel tuo lavoro, nella tua Comunità. Sei venuto; non per evadere, ma per confermarti in un maggiore impegno a favore dei fratelli.

Signore,
 leva il mio viso,
 asciuga le mie ferite.
 Ecco, io ti offro i miei limiti,
 le mie debolezze, le mie povertà.
 Ti prego, mio Signore,
 fammi servo della Tua legge,
 de mihi un po' delle Tue Sue
 ferite posse io vedere le mie miserie
 e riconoscere le Tue fragolezze.



L'umiltà è guida
 alla verità e al bene.

DISPERATA LETTERA DI UNA MADRE

Il Papa recentemente ha fatto sentire la sua voce a proposito dei tossicodipendenti e ha detto: «Il drogato è più spesso vittima che colpevole, è un ammalato che porta su di sé le conseguenze di un'educazione sbagliata o di un ambiente sociale deformato e deformante».

Ha quindi richiamato l'attenzione sui falsi idoli che questa società crea e sul degrado dei valori morali.

Sono la mamma di un «malato» di questa società e purtroppo non ho potuto né saputo insegnargli ad apprezzare il valore della vita.

Mio figlio sta morendo (di droga, di Aids, di solitudine non so quale di questi mali sarà il primo a portarmelo via) e io non posso farci niente.

È entrato e uscito da diverse comunità, ma non è riuscito a smettere.

Io ho fatto di tutto per aiutarlo, ho lottato personalmente contro gli spacciatori che lo insidiavano, ho rischiato la vita per andarlo a riprendere quando scappava, ho pianto e supplicato, l'ho cacciato di casa e l'ho costretto a mendicare, ma non è servito a niente.

Ormai sono mesi che non so più dove sia né se è

ancora vivo. Comunque vorrei dire che quel che dice il Papa è vero: il tossicodipendente è una vittima, una malato infettato dalla società.

Mio figlio, da piccolo, era un ragazzo buono e sensibile. Poi ha incontrato qualcuno o qualcosa che gli ha fatto cambiare idea.

L'ho visto mutare a poco a poco e trasformarsi in un ragazzo che non conoscevo: diffidente, bugiardo e poi sempre più cattivo. Ho incominciato a preoccuparmi ma ormai i suoi valori morali erano cambiati e io non sono più riuscita a capirlo.

Cadere nel tunnel della droga ne è stata un'immediata conseguenza.

Vorrei perciò dire a tutte le mamme che leggono questa mia lettera di fare molta attenzione ai loro figli, di spiare le loro reazioni e di correre subito ai ripari se si notano dei cambiamenti repentini nel loro modo di agire. Sono i sintomi di un malessere che può degenerare e diventare una malattia terribile che porta alla morte.

Difendete i vostri figli, fatelo anche per me che non sono riuscita a difendere il mio.

Lettera firmata

Natale

Attendo il Tuo Natale, Bambinello,
 Come tanti anni fa, - nulla è cambiato -
 Ch'io sono sempre il solito monello,
 Benché d'aspetto molto sia mutato.

Maria e Giuseppe, il bove è l'asinello,

La culla e la capanna ho preparato,
 Le pecore, i pastori ed il pannello,
 Col cielo terso, limpido e stellato.

E con amore e tanta devozione,
 M'accingo ad allestire il presepietto.

Come una volta: come il fanciulletto,

Che un giorno conoscesti a Montappone.
 E provo ancor la stessa commozione
 Di quel tempo lontano e benedetto.

Arturo Sardini

CHE COS'È LA FEDE



Un senso che l'incredulo pensa sia innato e impossibile da acquistarsi e che gli fa spesso rimpiangere di non essere credente e di non riuscire ad esserlo: è il senso della fede.

Cominciamo col dire cosa non è la fede.

- La fede non è semplice conoscenza intellettuale di alcune verità o delle verità che Dio ci ha fatto conoscere attraverso la rivelazione. In questo caso il cristianesimo sarebbe solo una dottrina.

- La fede non è ragionamento, proprio perchè ci inserisce in un rapporto con Dio che è misterioso. Questo però non significa che sia qualcosa di irrazionale o di assurdo.

- La fede non è intuizione, cioè una specie di visione su Dio: tanto è vero che per entrare in rapporto con noi, Dio ha dovuto manifestarsi nella rivelazione.

Cioè l'uomo aderisce a Dio e a quanto Dio gli ha rivelato, gli ha confidato. Credere significa allora accettare la parola di Dio, anzi accettare Dio stesso che parla. Significa entrare in comunione con lui a livello della parola e della vita e abbandonarsi al suo agire salvifico.

Ma la fede è ancora qualcosa di più, proprio perchè è adesione ad una persona (DIO) da parte di una persona (uomo): è cioè un contatto con Dio, in cui l'uomo sente la sua presenza e la sperimenta interiormente. Attraverso fatti e parole, la fede diviene un'esperienza interiore.

Certamente questa fede, divenuta esperienza interiore è un'esperienza incomunicabile, personale, che non può essere compresa da coloro che non la posseggono, perchè è un dono



di Dio.

Nel momento in cui scocca la scintilla della grazia, è come scoprire un mondo nuovo e l'uomo cade in ginocchio balbettando "Da chi andremo Signore? Tu solo hai parola di vita".

Il credente ha allora una nuova visione del mondo, della sua vita, del suo spirito. Vive in contatto con Dio da cui riceve luce e forza, pur sapendo che il compito della sua volontà non toglie nulla alla lucidità della intelligenza.

Solo lo sforzo permette all'alpinista di conoscere le montagne.

Nel nostro caso le montagne sono tutti gli avvenimenti con i quali Dio ha parlato nella storia dell'umanità. Lo sforzo intellettuale che a noi ora si impone, consiste nello studiare tali avvenimenti e nel vedere se essi sono portatori di un messaggio.

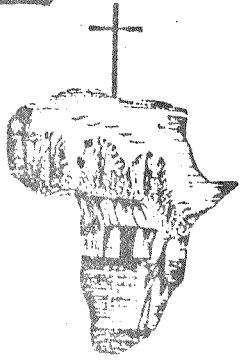
Consisterà anche e soprattutto nel verificare se abbiamo il diritto e il dovere di credere a Gesù Cristo, che pretende non soltanto di parlare a nome di Dio, ma di essere lui stesso, Dio. Leggiamo al n.8 della *Redemptoris Missio*:

"La fede esige la libera adesione dell'uomo, ma deve essere proposta poichè le moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo nel quale crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità...

Per questo la Chiesa mantiene il suo slancio missionario e vuole altresì intensificarlo nel nostro momento storico".

PAOLA GOBETTI

IN MISSIONE !



UNA LETTERA DALL' AFRICA Don FERNANDO

Cari amici di Terni-Narni-Amelia, ho saputo all'ultimo momento che qualcuno parte per l'Europa. Ho pensato a Voi per inviarvi alcune notizie in tutta fretta con l'augurio di Natale ormai vicino.

Anche da voi si parla molto credo del nostro Zaire e di altri Paesi Africani, che stanno incontrando difficoltà particolari a causa del loro processo di democratizzazione. Dopo la loro indipendenza infatti tutti questi Stati hanno avuto il loro Dittatore a partito unico. Questo ha portato la situazione politica e sociale ad un grave degrado: miseria della gente, arricchimento dei pochissimi, mancanza di libertà, corruzione.

Da tutto questo la gente si vuole riscattare, trovando però forte resistenza in alto. La democrazia è concessa solo nella parola, perchè di fatto tutto continua come e peggio di prima. Svalutazione a picco (da giugno a ottobre 1 sacco di mais, alimento base insieme alla manioca, è passato da 10 mila a 400 mila zaire), salario di fame, che non basta nemmeno a comprare il solo mais, le scuole che non si sono riaperte, ribellione soprattutto dei militari, che saccheggiano nelle città tutti i magazzini, impedendo di trovare anche le poche cose di cui erano forniti.

Oltre a ciò un clima di paura, che impedisce la naturale serenità di questo popolo sofferente. I soldati Belgi e Francesi stanno operando l'evacuazione degli stranieri. Sono partiti tanti commercianti che qui erano l'unica o quasi fonte di attività. Un certo momento anche i missionari sono stati incitati a partire: ma in

tutti ci siamo trovati d'accordo a restare. Avremmo fatto come il Pastore del Vangelo quando arriva il lupo. E siamo rimasti insieme a questa gente, incontrando certo delle difficoltà, ma dando questo segno di solidarietà, apprezzato dalla gente e dagli stessi ribelli, che in fondo ci hanno rispettati, non creandoci altre difficoltà, oltre a quelle generali.

Ora si sta sperando nelle dimissioni del Presidente, consigliate anche dall'Occidente. Ma non sembra facile e questa resistenza produrrà ancora altri malanni? Si vive giorno per giorno nella precarietà e nella speranza. Vi assicuro che una tale situazione a me e a tutti aiuta molto a riconoscere la nostra povera fede ed è una forte occasione per rinsaldarla. Ho saputo che state pregando per noi. Questo è un grande incoraggiamento, vi assicuro. Con queste mie notizie non voglio certo "rovinarvi" il Natale, anzi renderlo più vero. "Aiutaci, Signore, a non vivere felici da soli, ma aprici alla fraternità e solidarietà universale".

Che l'Africa, questo grande Continente speranza della Chiesa, sia salvato dal Salvatore del mondo dalla sua tragedia sociale e politica e che ognuno di noi si senta interpellato in mille modi in questa operazione. La nostra risposta, ancora una volta concreta, a nostra portata, permetterà a Gesù di "nascere" in noi, nel pezzo di mondo dove noi viviamo e in quell'altro pezzo abitato dai "fratelli".

Vi assicuro della mia preghiera e amicizia soprattutto in questo Natale 1991.

DON FERNANDO



UN'ESTATE A 'NTANBWE

Nelle righe che seguiranno cercherò di condividere con voi qualche "briciola" dell'esperienza missionaria che quest'estate ho vissuto nella missione St. Bernard di Ntanbwe, diocesi di Kananga, Zaire, gemellata ormai da tre anni con la nostra chiesa locale e affidata più direttamente a tre nostri missionari, don Fernando, don Ivano, Giuseppina e attraverso loro aperta all'azione di tutta la nostra comunità diocesana. Il mio soggiorno è stato dall'8 luglio al 23 agosto, non molto tempo quando l'ho considerato al termine dell'esperienza, ma una eternità quasi ostacolante e deterrente al momento della partenza.

Ho sperimentato malgrado la preparazione di quasi un anno e le buone intenzioni umane e cristiane, quanto sia difficile all'Europa farsi un'idea reale e libera di pregiudizi e non generalizzante dell'Africa e dei suoi popoli.

Lo Zaire è infatti uno dei tanti stati dell'Africa, ed il Kasai (dove si trova la diocesi di Kananga) una delle sue regioni. Vi si parla il Ciluba, una delle quattro lingue nazionali, molto differente dalle nostre lingue occidentali; lingua ufficiale per tutto lo stato è il francese, acquisito durante la colonizzazione belga, e studiato dai giovani nelle scuole primarie e secondarie.

Per chi quindi volesse dare un aiuto non solo economico, primo passo fondamentale sia quello di conoscere quella realtà particolare dell'Africa che abbiamo il dono di servire, e ormai le occasioni sono numerose grazie anche al numeroso materiale (foto, diapositive, videocassette) frutto delle varie visite laggiù, e disponibile presso il nostro Centro Missionario Diocesano.

* * * * *

'NTANBWE (il centro della grande Missione) è un grosso villaggio di circa 2000 persone, la nostra abitazione, quella delle suore belghe missionarie nostre vicine e collaboratrici, il dispensario, la maternità, le scuole e la chiesa ne costituiscono il centro. Tutto intorno al villaggio, costituito prevalentemente da casette e capanne di un solo piano, per molti chilometri si estende un territorio pianeggiante solcato di tanto in tanto da qualche fiume, coperto da distese di alte erbe e da radi alberi e palme: la brus. Sparsi qua e là in questo territorio, numerosissimi sono i piccoli villaggi fioriti e animati in questa stagione secca (da marzo a settembre piove pochissimo, è il periodo più difficile dell'anno!) soprattutto dai tanti bambini che senza riserva di energie corrono festanti incontro alla Toyota del missionario.

Meta delle nostre due "missioni" settimanali in brus erano i villaggi in cui già esiste una comunità cristiana cattolica avviata. Le destinazioni non erano casuali, ma seguivano il programma mensile stilato dal sacerdote, e diffuso in tutto il territorio della parrocchia grazie anche all'operosa collaborazione dei capo-comunità, i balami, che si occupano della quotidianità, quando il sacerdote è lontano (la comunità più distante è a 50 Km.), dell'organizzazione e della vita della comunità nei

vari settori della liturgia, della catechesi e della carità, oltre che del rapporto con 'Ntanbwe e con gli altri centri pastorali.

Poco dopo il nostro arrivo lo spiazzo antistante la citanda (capanna relativamente grande adibita al culto) era già gremita di bambini e di adulti, attenti e premurosi di esprimere in ogni modo la loro ospitalità con parole, gesti e . . . qualche sedia (non così facile da trovare!).

Era il mio momento! Mentre don Ivano celebrava con gli adulti il Sacramento della Riconciliazione, io me la svignavo con i numerosi ragazzini (i bana!), con i quali, dopo qualche primo sforzo per rompere il ghiaccio e capirsi, mi sono divertito un mondo giocando a giro-giro-tondo, bussa orologio e qualche ban' imparato qui in Italia nei gruppi di ragazzi. In qualche modo è stato come se tra i ragazzi di Terni-Narni-Amelia e quelli di 'Ntanbwe St. Bernard si stessero ponendo le prime pietre di un grande ponte di Amicizia e Fraternità.

Terminate Confessioni e giochi iniziava la Celebrazione Eucaristica con cui, anche se con lingua segni e riti diversi, abbiamo celebrato gli stessi misteri e la stessa comunione e carità che contemporaneamente voi celebravate qui o nei differenti luoghi di villeggiatura.

Senza altro la novità dei canti, di alcuni gesti liturgici, delle danze e dei colori hanno destato in me grande interesse, entusiasmo e stupore, ma non sarebbe giusto ridurre la giovane Fede di questo popolo a una semplice e superficiale espressione emotivo-folcloristica. In questo di grande aiuto per me sono state le Eucarestie celebrate a 'Ntanbwe i lunedì alle ore 17, con i più poveri, con i malati, con i vecchi abbandonati, sorretti ai loro bastoni e risonanti di tossi cavernose, a volte causate dalla tubercolosi. Anche lì, anzi soprattutto lì, trasparivano una fede e una forza incontenibili e non riducibili ad alcuna danza o canto e che poi trovava i suoi primi frutti e l'efficacia della sua forza nella distribuzione ai più bisognosi della farina di mais e di manioca, frutto delle raccolte alle messe domenicali.

Nei villaggi, terminata la messa, seguiva la distribuzione-vendita dei medicinali (soprattutto contro la malaria, i parassiti intestinali e la diarrea). Seguiva un altro gesto veramente espressivo dell'ospitalità di questa gente purtroppo economicamente veramente povera (soprattutto in questa stagione, quella secca!), il mulami ci ospitava a mangiare nella sua abitazione, e dopo una preghiera iniziale da lui presieduta, presenti la moglie e i figli, ci offriva, dando fondo a quel poco che aveva, le migliori vivande disponibili; rifiutarle sarebbe equivalso ad offenderlo. Quindi dopo una chiacchierata e una breve siesta, di corsa verso un altro villaggio.

* * * * *

Altro aspetto che mi ha colpito molto è la presenza nella parrocchia di molti gruppi e movimenti: Scout, Kirò (tipo ACR), Focolarini, Carismatici, gruppi mariani e di preghiera, corali e gruppi sportivi, aventi rapporti anche con la realtà diocesana. Esiste anche una pic-

cola équipe di collegamento e di organizzazione delle diverse realtà giovanili. Naturalmente data la realtà del paese e in particolar modo del Kasai che è la regione più povera, i mezzi a disposizione sono molto limitati.

A proposito mi faccio portavoce di tutti i gruppi giovanili di 'Ntanbwe, i quali salutano calorosamente tutti i gruppi di Terni-Narni-Amelia, auspicando e dichiarandosi disponibili a un qualche contatto e scambio (in forme e modalità tutte da inventare!) con tutti noi. Non facciamoci sfuggire questa preziosa e disponibile occasione di ampliare non solo a parole i nostri orizzonti umani, spirituali ed ecclesiali.

Vi lascio con il saluto tipico del Kasai, forse il più bello augurio di vita e grido di gioia che abbia mai ascoltato: MUOYO! ! (in ciluba significa cuore, vita, saluto...).

Luca Andreani, seminarista

NOTIZIE NOSTRE

La nostra Parrocchia è rappresentata nella Commissione Missionaria Diocesana dalla **Dott. Paola Gobetti**.

Il contributo economico della Parrocchia alla Missione di 'NTANBWE quest'anno è stato di L.2.000.000 così distinto: L.1.000.000 dai parrocchiani di S.Vito; L.1.000.000 dal Gruppo di Preghiera di Padre Pio.

I parrocchiani di Guadamello hanno dato le offerte personalmente a D.Fernando.



PARLA UN MISSIONARIO

Il «peccato» dell'Europa

Quel che importa, nella vita del missionario come degli istituti missionari, è non perdere mai di vista che noi siamo evangelizzatori: il nostro scopo e compito specifico è annunciare il Vangelo, che è per noi la risposta ai problemi dell'uomo. Considero un fatto molto positivo che ci si interessi della pace, dello sviluppo, della giustizia a livello nazionale e internazionale: ma bisogna sempre leggere questi problemi e situazioni alla luce del Vangelo, cercare la risposta nel Vangelo. Noi siamo missionari, non siamo sociologi, non siamo politici. Non dobbiamo trattare di questi temi come ne trattano altri, i partiti politici, i gruppi di impegno umanitario o politico-sindacale, i tecnici di economia. Noi siamo uomini consacrati al Vangelo, all'amore di Cristo, nient'altro.

Sentiamo un senso di colpa nei confronti del terzo mondo e dell'America Latina per il fatto della conquista, della colonizzazione e dello sfruttamento economico, ed è

giusto. Ma è strano che non sentiamo un senso di colpa per non aver evangelizzato abbastanza. Cioè, manteniamo l'attenzione su un fatto politico ed economico, mentre ci sfugge il fatto spirituale. Le Chiese d'Europa dovrebbero riconoscere il loro più grande peccato storico: non si sono impegnate sufficientemente ad «andare in tutto il mondo» per annunciare il Vangelo, come Gesù aveva comandato di fare. Si sono chiuse in se stesse, hanno lasciato via libera ai conquistatori, ai colonizzatori, agli schiavisti, agli imperialisti della politica e del denaro. La rottura fra Nord e Sud del mondo è avvenuta ed ancora avviene perché l'approccio storico ed il rapporto fra i popoli si sono realizzati non secondo lo spirito evangelico, non per un motivo nobile di fede, ma per un desiderio di conquista e di sfruttamento, per egoismo personale e nazionale. Questo il peccato e il dramma storico dell'Europa cristiana e di questo dovremmo soprattutto accusarci e pentirci.

Il popolo cristiano in Italia vuol bene ai missionari, perché li vede come quelli che, anche in epoche di chiusura e di rifiuto, sono partiti ed hanno indicato con la loro stessa vita la via che tutta la Chiesa deve seguire. Anche se a volte la figura del missionario è stata presentata in modo un po' romantico e quasi mitico, oggi le missioni si sono avvicinate e molti vengono a visitare i paesi del terzo mondo e possono vedere la vita che fanno i missionari: ebbene, anche oggi il popolo cristiano ci vuole bene ed è disposto a col-

laborare alla nostra opera.

L'ammirazione e la fiducia che la gente ha in noi provengono dal fatto che vedono in noi i messaggeri di Cristo. Nient'altro. La nostra azione missionaria sul campo e la nostra animazione missionaria in Italia debbono essere orientate verso un unico fine e ideale: diffondere il Vangelo, evangelizzare.

La maggioranza della nostra gente in Italia apprezza soprattutto in noi la testimonianza, la vita, l'esperienza dell'evangelizzazione. Del resto anch'io apprezzo nelle riviste missionarie soprattutto le testimonianze dei missionari che raccontano la loro vita. Ci vogliono anche lo studio e la documentazione. Ma la testimonianza è più importante. Ci vogliono gli studiosi, gli antropologi ed i politici. Ma noi dobbiamo essere noi stessi: cioè missionari. A volte c'è un'insistenza eccessiva e quasi esclusiva su pochi personaggi conosciuti, oppure si tende a problematizzare tutto: tutto è «problema». Invece tutto è «vita», esperienza di vita, fatti della vita.

Le riviste missionarie dovrebbero soprattutto far parlare i testimoni. Non solo le riviste, ma i convegni, gli incontri missionari. Anche il testimone più umile e semplice, che invece spesso è ignorato. Ho notato che il missionario qualunque, le suore missionarie che tornano in Italia, non hanno spazio, non sono invitati né stimolati a parlare, né a scrivere, né vengono intervistati. In tal modo perdiamo le esperienze più vere e più genuine, il significato più autentico della missione.

LE RIVELAZIONI PRIVATE HANNO IMPORTANZA ?

Sorge spontanea una domanda: "È necessario dare una rivelazione a persona privata, quando il Buon Dio ha già riassunto le verità di Fede nel messaggio di Gesù Cristo, che è quindi **Rivelazione Divina**, chiusa con la morte dell'ultimo degli apostoli?"

A tal proposito, risponde giustamente il Vescovo Rodolf Grabel in una sua omelia a Regensburg: "Hanno ragione! Con Cristo e con gli apostoli si chiude la rivelazione data alla Chiesa. Questo però non significa che Dio non possa rivolgerci la parola in tempi successivi e in altri modi. Ma se Dio ci parla, è sempre un evento grande e santo, sia che ciò accada attraverso un profeta del Vecchio Testamento, sia attraverso un bambino analfabeta..." (13 luglio 1965)

È verità sacrosanta che il Buon Dio non ci può mandare un altro inviato più grande del Suo Figlio Unigenito. Le rivelazioni di Gesù Cristo affidate agli apostoli sono complete, totali, tanto che non esigono aggiornamenti. Tuttavia non può dirsi che sia superfluo l'approfondimento delle medesime e il loro sviluppo durante i tempi successivi. Dio, nella sua bontà paterna, agisce in tal modo per ravvivare ed illuminare in maggiore misura una verità divina, tenuta con il passar del tempo in poca considerazione, richiamando la nostra attenzione sulla ricchezza di grazia latente affinché ce ne possiamo nutrire.

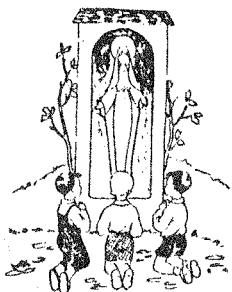
Inoltre, fa piacere alla nostra natura mortale se un inaspettato "divino intervento" ci scuote nella nostra umana tranquillità e sempre più ci sveglia alla conoscenza delle verità divine, quando abbiamo bisogno di avanzare nella vita spirituale per mezzo dell'aiuto del Cielo.

La Sacra Scrittura (Joele 3. 1 -2; At. 2, 17-18) e la storia della Chiesa confermano che il Buon Dio vuole soddisfare le nostre esigenze spirituali fino alla fine dei tempi.

Se Dio parla all'umanità attraverso una persona prescelta, in stato di grazia, ciò avviene sempre nei periodi più difficili della vita della Chiesa, durante i quali la bontà divina ci vuole indicare così la direzione per il giusto atteggiamento e il retto modo di agire. Perciò possiamo anche considerare messaggi divini tali rivelazioni private. Sono doni di grazie di Dio (1Cr. 12,4-28) per i quali non riusciamo mai essere abbastanza grati. Benchè queste rivelazioni destinate all'umanità non riguardino il fondamento della nostra Fede, non sono tuttavia insignificanti per la Chiesa; non dobbiamo quindi tenerle esclusivamente per noi come cose personali. D'altra parte si deve tener presente l'ammonimento: "Chi ha orecchi intenda quel che lo Spirito dice alle Chiese". (Ap. 2, 11, 17, 19; 3-6, 13, 22)

L'inclinazione a comprendere le cose soprannaturali, per realizzarle e riviverle, scaturisce sempre dall'impulso dello Spirito Santo, dunque dall'opera della grazia.

Sono un uomo di speranza



Sono un uomo di Speranza perché credo in Dio e credo che Dio è «nuovo» ogni mattina. Perché l'inatteso è la regola della Provvidenza. Sono un uomo di speranza non per ragioni umane o per ottimismo naturale. Ma sono un uomo di speranza semplicemente perché credo che lo Spirito Santo è all'opera nella Chiesa e nel mondo, che questi lo sappia o no. Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Santo è per sempre lo Spirito Creatore che dà ogni mattino a chi Lo accoglie una provvista di gioia e di fiducia. Sperare è un dovere non un lusso. Sperare non è sognare, anzi il contrario, è il mezzo per trasformare in realtà il sogno. Felici coloro che osano sognare e sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il sogno prenda corpo nella vita degli uomini.

(Card. Suenens)

ATTUALITÀ DEL DIAVOLO

Un argomento che è tornato inaspettatamente d'attualità: il diavolo. Se ne parla diffusamente, a proposito o a sproposito, sui giornali, nei convegni, alla televisione. Sono spuntati fuori perfino gli immancabili «esperti» in satanismo...

Fanno sorridere quei cattolici alla moda, che negli ultimi tempi davano per morto e sepolto questo sinistro personaggio. Uno di essi, un teologo particolarmente autorevole, è arrivato ad affermare che a suo parere tutte le vecchie storie sul diavolo erano fantasiose invenzioni e potevano spiegarsi benissimo con la parapsicologia.

È incredibile che uomini di Chiesa smentiscano a tal punto il Vangelo, dove Gesù parla diffusamente del diavolo e dei suoi poteri sull'uomo, arrivando a chiamarlo più volte «principe di questo mondo» e definendolo «omicida fin dall'inizio».

Satana è l'incarnazione del male, dei mali di tutti i generi che affliggono l'uomo sulla terra. Ma cos'è in sostanza il male? Rispondiamo con il teologo francese Frank Duquesne: è «l'essere negativo, munito del segno meno; l'essere rivoltato contro l'Essere; il trionfo, nella creatura, dell'esistenza sull'essenza; il caos che si sostituisce all'ordine». In altre parole, il peccato in tutte le sue forme.

Mai come in questo secolo l'azione del diavolo sulla terra è stata così evidente. L'immoralità dilagante, l'ateismo delle masse, le perversioni di ogni genere recano la sua firma.

Del resto, le cronache hanno dovuto occuparsi più volte di «associazioni sataniche», che si propongono il culto del diavolo in una macabra liturgia fatta di messe nere, profanazione di tombe e simili orrori. In certi casi vengono anche immolate vittime umane, come è successo anche di recente in America.

Difficile chiudere gli occhi di fronte a questi fatti... L'attuale pontefice ha fatto benissimo a ricordare ai cattolici quella che è stata da sempre la dottrina della Chiesa sull'esistenza del diavolo. Ce n'era bisogno!

Paolo MARIANESCHI

CITTA' DEL VATICANO - «Prego i responsabili della società civile di voler valutare il contributo di cultura, di valori educativi e didattici, di formazione dell'uomo e del cittadino, cui la scuola cattolica tende con la originalità della sua ispirazione cristiana», ha detto Giovanni Paolo II rivolgendosi agli oltre duecentomila tra docenti e studenti delle scuole cattoliche che a conclusione del convegno della Cei sui problemi degli istituti scolastici cattolici italiani erano confluiti in piazza San Pietro. Il Papa ha ricordato come già il Concilio Vaticano II avesse chiesto che «le sovvenzioni pubbliche siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i loro figli in piena libertà, secondo coscienza».

E' il tema della effettiva parità di trattamento che lo Stato dovrebbe garantire a tutte le famiglie indipendentemente dal tipo di scuola scelto per i figli, che è stato il «leit motiv» del convegno ecclesiale, durante il quale vescovi ed esperti hanno spiegato che si tratta di un inderogabile principio costituzionale e che l'Italia con la Grecia sono gli unici paesi della Cee a non aver ancora recepito la direttiva emanata in questa direzione dal Parlamento europeo nel 1984. Giovanni Paolo II, ora, lo ha caricato della sua autorità morale sottolineando con forza come sia importante la presenza in Italia delle 12 mila scuole cattoliche ed il loro impegno per la formazione dei cittadini. Una formazione anche politica: «ci rendiamo conto - ha affermato in proposito il Papa - che la preoccupante situazione morale, civile, istituzionale in cui versa l'Italia non può non diventare per la scuola cattolica un invito diretto e pressante ad assumere, con i mezzi che le so-



no propri, gli obiettivi di una rinnovata formazione di persone che abbiano una chiara coscienza delle proprie responsabilità». E lo Stato non può farne a meno: «non bisogna dimenticare - ha rilevato Wojtyla - che sono tanti i bisogni della società italiana, in particolare in ordine all'educazione delle nuove generazioni». I finanziamenti pubblici alle scuole cattoliche, ha aggiunto il Pontefice, soddisferebbero una «esigenza di libertà e di pluralismo». «Tale esigenza - ha concluso - si rivolge alle istituzioni statali, perché garantiscano in concreto alle scuole cattoliche il diritto di esistere e di vivere con pari dignità, senza essere gravate di oneri talmente pesanti che di fatto compromettono la loro stessa sussistenza, riconoscendo piuttosto, perché è la verità, che da queste scuole debitamente attrezzate deriva alla comunità civile un incalcolabile contributo di cultura e

di valori morali e spirituali». In piazza San Pietro era presente anche il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, che il Papa ha salutato. Il presidente della Cei card. Camillo Ruini, che aveva guidato la manifestazione, nel saluto rivolto al Papa ha collegato la sua presenza con la scelta fatta dalla Chiesa italiana nel suo complesso «di operare con ogni sollecitudine ed energia, anche in vista delle scadenze ormai prossime dell'Europa comunitaria, per giungere finalmente alla concreta promozione in sede legislativa ed amministrativa dell'uguaglianza e della parità delle scuole cattoliche». Il presidente della Cei ha sottolineato che «d'attesa è già durata troppo a lungo», ma si è mostrato ottimista, esprimendo fiducia al ministro Misasi che aveva indicato quale via di un riconoscimento della parità scolastica il principio dell'autonomia dei singoli istituti.

Caro Andrea, l'altro giorno, una tua amica di classe mi ha parlato dell'ultima gita scolastica ad Assisi. Tra le altre cose, mi ha raccontato della spinellata collettiva in albergo, l'ultima sera prima di tornare. Aveva un grosso senso di colpa.

Si è trovata dentro senza nemmeno accorgersi, dice lei.

Tutti vi siete spinellati, molti hanno anche bevuto. Ho saputo da altre fonti, che in parecchie gite scolastiche sono accaduti episodi del genere. Vorrei, perciò, presumere di convincerti che lo spinello fa male. Premetto: non divido le droghe in leggere o pesanti. Inoltre: metto quasi sullo stesso piano alcool, tabacco e spinello. Nessuna di queste cose dovrebbe essere lecita. I motivi sono due: perché sono solo un capriccio; e secondo perché creano dipendenza.

Le droghe cosiddette leggere creano dipendenza soprattutto mentale. Si tratta di abitudini capricciose, molto forti, alle quali non si riesce più a rinunciare. E l'abitudine capricciosa è peggiore di una droga. Il capriccio spesso volte sostituisce le parole, comprime i rapporti interpersonali, im-

prigiona la creatività. Il capriccio fa devianza.

Si soffre per essere isolati e il capriccio ci intrappola isolandoci di più. La droga per un adolescente, è diventata un capriccio «di diritto». Tu e i tuoi amici, ridete e chiamate prediche «stantie», queste righe. Voi fate gli esploratori, come dicono gli americani.

Mettila come vuoi, ma non credere che lo spinello sia un'esplorazione che ti va concessa, banalizzando pareri e paranoie di genitori e adulti. Vedi: certamente qualche tuo amico si droga perché all'età di sette o otto anni, quando avrebbe dovuto iniziare a piccoli passi il processo verso l'autonomia, non ci è riuscito.

Ha preferito le coccole e le iperprotezioni. Andava meglio a lui e ai suoi genitori, felice perché il loro bar bino era più mite e più docile degli altri. Divenuti adolescenti questi bambolotti hanno sfasciato in un attimo ogni rapporto parentale, rifiu-

giandosi morbosamente nel gruppo dei pari. Sono gruppi di questo genere che spesso spingono sulla strada dello spinello.

Così, per sfuggire ad una piccola dipendenza, precipitate in due schiavitù: quella dei compagni e quella degli spinelli. Anche la libertà e l'avventura interpretata male fa imboccare il tunnel spaventoso della «non vita».

Altra causa è il vuoto di interessi, la noia, il «vitellonismo». Annoiarsi, soprattutto per un giovane, è sempre grave. Una terza causa, più determinante, è la mancanza di amore; l'impressione di non essere amati e di non amare nessuno.

Ricordati che il vero amore è robusto, esigente, faticoso, quasi doloroso. La felicità poi non è solo essere amati, ma amare; e per amare bisogna rischiare grosso: estraendo dal nostro cuore solo le cose migliori. L'amore è fuoco, non acqua tiepida.

Da ultimo: la sfrenata vo-

glia di irrealtà, porta alcuni adolescenti a bearsi dentro microclimi onirici e fantasmagorici.

La città dei balocchi non è solo dei Pinocchi. Ci si rimbecillisce nella ricerca di formicolii epidermici e vanesi. Volete diventare monogolfiere e non siete nemmeno barche a vela.

Non ridere. La vita è tua, la giovinezza è più tua ancora. Questo però non ti dà diritto di mettere sotto le scarpe la storia e la sofferenza di chi ti ha preceduto.

I vecchi, come li chiami tu, possono bleffare in tante cose, tranne che nel dolore. Il dolore è una cosa troppo cocente; non può essere derisa. Tu sei un divoratore di libertà, ma anche noi lo siamo stati alla tua età. Per questo ti mettiamo in allerta. Sono state le situazioni sottovalutate, ad abbagliarci e ad imbrogliarci.

Non si diventa grandi mangiando capricci, ma utilizzando, saggiamente, gli errori dei predecessori. Per non rifarli, si intende.

Lettera aperta a uno studente

Ragazzi in fumo

VITA

parrocchiale

1. AVVENTO DI FRATERNITA'. - La popolazione della nostra parrocchia ha mostrato spiccata sensibilità per contribuire a costruire un fondo di solidarietà contro la fame nel mondo. La notte di Natale e il giorno di Natale sarà celebrata la " GIORNATA DELLA FRATERNITA' ". Ciascuno offrirà il frutto dei propri sacrifici fatti durante l'Avvento. La somma che si raccoglierà sarà devoluta per salvare la vita a quanta più gente possibile che in tante parti del mondo muore di fame; in parte per gli immigrati Albanesi, Slavi, Extracomunitari; in parte per la Missione Diocesana di Ntambwe nello Zaire dove operano Don Fernando Benigni, Don Ivano Stentella e Giuseppina Costanzi; Anche per frater Gilberto Bettini che è a Lira in Uganda e per Padre Rufini Rino che è nel Sudan.

2. CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER RAGAZZI E GIOVANI. - Il 24 Dicembre Vigilia di Natale, alle ore 15,00 a S.Vito, in preparazione al Santo Natale, sarà celebrato il rito della riconciliazione a cui seguirà la Confessione individuale. Saranno a disposizione 4 Sacerdoti.

Si raccomanda a tutti i ragazzi e i giovani di non mancare.

Dalle ore 16,30 seguiranno le Confessioni per Adulti.

3. NATALE CON I SOFFERENTI E GLI ANZIANI. - E' ormai tradizionale la visita del Parroco e di alcuni rappresentanti del Consiglio Pastorale ai malati e ad alcuni anziani nella Vigilia di Natale. Il dono che viene presentato vuole essere un simbolo dell'affetto che la Comunità parrocchiale ha per queste persone particolarmente degne di attenzione.

4. PELLEGRINAGGIO A S.GIOVANNI ROTONDO. - Anche quest'anno, come ormai è consuetudine per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo un pellegrinaggio a S.Giovanni Rotondo il 28 e 29 Dicembre. Si partirà alle ore 6,30 precise di sabato 28; la colazione e il pranzo al sacco durante il viaggio, a S.Giovanni Rotondo pensione completa in Albergo; ritorno a casa alle ore 22 di domenica 29.

La spesa complessiva (viaggio, vitto, alloggio in albergo, spese varie) L. 100.000.

5. BEFANA AI COLLABORATORI PARROCCHIALI. - E' una delle occasioni più significative per dire " grazie " a chi dedica tempo e sacrificio per il buon andamento delle diverse attività parrocchiali, come Piccoli Ministranti, Lettori, Sacrista, Schola Cantorum, Catechisti, Animatore Liturgico, Animatori di attività pastorali, Collaboratori vari.

6. PRESEPIO NELLE CHIESE di S.Vito e di Guadamello, allestito dai parrocchiani coordinati dalla Maestra d'Arte sig.na Luciana Dilemma. I Presepi nelle famiglie realizzati dai ragazzi, dai genitori e dai parenti. Saranno visitati da una apposita commissione nei giorni 2 e 3 gennaio.

7. CONCERTO DI NATALE. - Il giorno 26 dicembre, alle ore 18, nella Chiesa di S.Vito, la locale " Schola Cantorum " eseguirà brani scelti a 4 voci dispari di autori vari.

8. VISITA AI PRESEPI ARTISTICI. - I ragazzi e i giovani guidati da Roberto Adami, il giorno 27 Dicembre si recheranno a Roma per la visita ai Presepi e per qualche ora di svago al Luna Park.

I chierichetti il giorno 31 dicembre al mattino visiteranno i Presepi caratteristici della zona.

9. TOMBOLATE . Saranno organizzate a S.Vito e a Guadamello durante le feste natalizie.